

*Il Comandante
del Corpo della Gendarmeria
dello Stato della Città del Vaticano*

Fedeltà, servizio, spirito di sacrificio: è il paradigma della storia della Gendarmeria della Città del Vaticano.

Ed è incredibile come, fra le trame della certosa narrazione degli autori di questa pubblicazione (Sandro Barbagallo e Cesare Catananti, *cui va la mia sincera gratitudine*) si intuisca facilmente come questo paradigma sia stato declinato lungo i duecento anni di vita di una istituzione certamente singolare e unica qual è la Gendarmeria del più piccolo Stato del mondo, un minuscolo Stato che, essendo però la Sede del successore dell'Apostolo Pietro ed essendo al servizio della libertà della Sua azione nel mondo, in un certo senso abbraccia l'intera umanità.

Vorrei richiamare l'attenzione del lettore proprio su questo particolare, perché credo possa essere la chiave di lettura per comprendere il senso di ciò che si è voluto raccontare.

Per rendere meglio l'idea della particolarità della missione del Corpo della Gendarmeria prendo in prestito alcune parole di Papa Francesco: "... *custodire questo Stato che è al servizio della libertà della Chiesa, al servizio del Vescovo di Roma, del Papa, perché possa essere libero, perché la Chiesa possa essere libera*" (Omelia della S. Messa celebrata il 27 ottobre 2014, per la Festa di San Michele Arcangelo, patrono della Gendarmeria).

È proprio questo spirito di servizio e di totale dedizione al Papa, alla Chiesa di Roma e alla loro libertà che rappresenta il filo di collegamento nell'ambito di una preziosa testimonianza che si perpetua nel tempo, ricostruita con passione e rigore metodologico da studiosi amanti della luce della fede.

Questa storia è narrata con ritmo vivace ed è impreziosita da documenti per lo più inediti, scovati negli archivi inesplorati della Gendarmeria e in quelli inaccessibili della Segreteria di Stato (*per questo un particolare ringraziamento è dovuto ai Superiori che lo hanno concesso*). Il racconto che si dipana in queste pagine ci aiuta a rivivere i momenti esaltanti, e quelli duri e difficili da superare, momenti di dolore, ma soprattutto ci aiuta a riscoprire la nostra anima, l'anima del vecchio come del giovane Gendarme o di quello che verrà nel futuro.

L'evoluzione di questo fazzoletto di terra da Stato Pontificio a Stato della Città del Vaticano e il passaggio di generazione in generazione, non hanno infatti in alcun modo alterato lo spirito e l'animo dei Gendarmi, che è lo stesso oggi come nei secoli passati e, mi auguro

fortemente, come lo sarà negli anni futuri; anzi, mi fa piacere credere e sperare che le pagine più belle di questa storia gloriosa siano ancora da scrivere.

Non possiamo nasconderci di vivere tempi a tratti drammatici, ma sappiamo anche che è la mancanza di fede e di una *speranza affidabile* che rende l'uomo timoroso nell'affrontare le nuove sfide che si presentano lungo il percorso della vita.

La fede di ciascun gendarme è ciò che da sempre ha consentito di affrontare e superare gli ostacoli e le numerose difficoltà che si sono presentate lungo il cammino; queste sfide li hanno resi ancora più sensibili alla sofferenza e al dolore del prossimo, convincendoli sempre di più nella determinazione di *costruire ponti* e non di innalzare muri per escludere e lasciare fuori. Siamo convinti che possiamo costruire la pace praticando l'accoglienza, la condivisione, la carità, la misericordia.

Credo che le pagine che seguono lo dimostrino con evidenza. Chi avrà l'interesse e la pazienza di seguirle potrà essere accompagnato attraverso le diverse fasi storiche che hanno caratterizzato la nascita e l'evoluzione del Corpo della Gendarmeria e ne scoprirà lo spirito di servizio, l'abnegazione, la competenza professionale nelle più diverse situazioni e la continuità storica, in un esercizio di responsabilità che passa dal garantire la sicurezza del Papa, alle funzioni di polizia nello Stato della Città del Vaticano e delle zone extraterritoriali, così come in particolari *teatri*, funzioni di polizia e di sicurezza particolarmente difficili e delicate in un contesto peculiare e che richiedono massima professionalità e capacità adeguata.

Nello spirito, niente è cambiato dai primi gendarmi al gruppo di uomini che oggi, nel terzo millennio, compongono il Corpo della Gendarmeria.

Quello che il nostro lettore non troverà sono i sogni nel cassetto di ciascuno di questi giovani che, dopo attenta e dura selezione, hanno scelto di seguire orme gloriose e di dare nuovo respiro a degli ideali forse tenuti in poco conto da certa parte della cultura contemporanea, ma mai sopiti nel cuore dei giusti.

Durante l'Udienza Generale del 15 marzo 2017, Papa Francesco ha affermato: *“La carità è anzitutto una grazia, è un regalo: poter amare è un dono di Dio, e dobbiamo chiederlo, e Lui lo dà volentieri se noi lo chiediamo”*, specificando che la carità *“non consiste nel far trasparire quello che noi siamo, ma quello che il Signore ci dona e che noi liberamente accogliamo, e non si può esprimere nell'incontro con gli altri se prima non è generata dall'incontro con il volto mite e misericordioso di Gesù”*; è *“un annuncio nuovo, di speranza: il Signore apre davanti a noi una via di liberazione, di salvezza. È la possibilità di vivere anche noi il grande comandamento dell'amore, di diventare strumenti della carità di Dio. (...) E si capisce allora che tutto quello che possiamo vivere e fare per i fratelli non è altro che la risposta a quello che Dio ha fatto e continua a fare per noi, anzi, è Dio stesso che, prendendo dimora nel nostro cuore e nella nostra vita, continua a farsi vicino e a servire tutti coloro che incontriamo ogni giorno sul nostro cammino, a cominciare dagli ultimi e dai più bisognosi nei quali Lui per primo si riconosce”*.

Quanto ci appartengano questi pensieri lo dimostrano anche fatti accaduti a quasi un secolo di distanza: il primo ad Albano, nel 1868, quando i nostri militari si dedicarono senza sosta all'assistenza della popolazione colpita da una terribile epidemia di peste; il secondo circa novant'anni dopo, durante il periodo dell'occupazione nazista di Roma, quando i gendarmi pontifici si chinavano a soccorrere i feriti delle diverse battaglie, senza tacere l'opera di assistenza da loro svolta quando il Vaticano divenne asilo e rifugio per diverse categorie di persone perseguitate, senza alcuna distinzione di razza, religione o appartenenza politica.

Oggi quella storia di carità e solidarietà si rinnova continuamente e getta le basi per un cammino che speriamo ci porti lontano: un cammino iniziato a Bangui, in Centrafrica, dove con il Papa ci siamo trovati immersi in una di quelle tante sacche di povertà che immiseriscono il mondo e abbiamo deciso di lanciare un progetto per costruire un vero e proprio ospedale pediatrico. Tante persone generose ci stanno seguendo in questa impresa e speriamo che questo possa rappresentare un piccolo segno di quello che potrebbe essere il contributo nuovo della Gendarmeria del più piccolo Stato del mondo per aiutare l'umanità a superare, ancora una volta, "*gli anni della tormenta*".

Fedeltà al Papa, nella e con la Chiesa, "*Fides et Virtus*" – il nostro motto –, seguendo i disegni della Provvidenza. Questo l'augurio e la speranza per i gendarmi di oggi e per quelli di domani, con il pensiero rivolto a chi ci ha preceduto, con rinnovata e profonda gratitudine a Papa Francesco.

Non mi resta che augurare una buona lettura e formulare a ciascuno i migliori auguri per tutto ciò che di bello e di buono desidera e ha nel cuore di condividere.

Domenico Janni